

## 1. Che cos'è il reinsediamento dei rifugiati?

*Il reinsediamento è uno strumento per la protezione dei rifugiati*

È un processo attraverso il quale un rifugiato, fuggito dal suo paese d'origine e temporaneamente rifugiato in un altro paese, è ulteriormente trasferito - "re"insediato - in un paese terzo, dove troverà una protezione permanente.

Ciò significa che i rifugiati reinsediati sono come gli altri rifugiati, fuggiti da guerre civili e/o da persecuzioni per ragioni legate all'etnia, alla religione, al genere o alle opinioni politiche.

Il reinsediamento diventa vitale per quei rifugiati che non possono trovare adeguata protezione nel paese nel quale sono fuggiti e che non possono ritornare nel loro paese d'origine, perché a rischio di persecuzioni. Pertanto, devono essere trasferiti in un paese terzo dove possano rimanere in modo permanente ed essere al sicuro dalle persecuzioni.

*La mancanza di protezione nel paese di primo asilo*

Una mancanza di protezione nel paese di primo asilo può essere il risultato di vari fattori.

- In alcuni casi, il paese di primo asilo non offre nessun riconoscimento legale ai rifugiati, per esempio perché non ha ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951. In questa situazione i rifugiati potrebbero non essere rinviiati nel paese d'origine, tenuti in condizioni disumane e, qualche volta, anche imprigionati nell'attesa di lasciare il paese.
- Alcuni paesi di primo asilo non sono in grado di offrire una

protezione permanente, sia da un punto di vista organizzativo che finanziario. È molto frequente che paesi piuttosto poveri accolgano un gran numero di rifugiati, ma spesso i governi sentono di non potersi permettere che i rifugiati si stabiliscano in modo permanente tra la popolazione autoctona poiché questo porterebbe maggiori tensioni alle già fragili infrastrutture del paese.

- Nei casi di persone che fuggono da conflitti armati, i governi che le accolgono potrebbero avere il timore di introdurre il conflitto all'interno dei loro paesi, permettendo a chi fugge dal conflitto di stabilirsi in modo permanente nel paese.
- I conflitti all'interno della popolazione rifugiata rappresentano un altro fattore che contribuisce ad alimentare uno stato di insicurezza. Per esempio un gruppo di rifugiati che vive insieme in un campo potrebbe entrare in conflitto con un altro gruppo, creando uno stato di tensione. Molto spesso le autorità del paese che accoglie i rifugiati o l'amministrazione del campo (per esempio l'ACNUR) potrebbero non essere nella posizione di riuscire a fermare tali conflitti e pertanto potrebbero non essere in grado di fornire una adeguata protezione.

*Il reinsediamento: una via d'uscita da una situazione disperata che spesso si protrae nel tempo*

In tutti i casi descritti sopra, i rifugiati sono "bloccati" in una situazione che non consente né un possibile miglioramento della loro situazione nel luogo in cui si trovano né la possibilità di ritornare a casa.

E' in questi casi che il reinsediamento diventa importante. Nel linguaggio dell'ACNUR, i rifugiati si trovano in una situazione "protratta nel tempo".

Milioni di rifugiati nel mondo non hanno via d'uscita da queste situazioni disperate: alcuni di loro hanno vissuto nel paese di primo asilo per oltre un decennio. Per questi rifugiati, il reinsediamento è l'unica possibilità per ricostruire veramente la propria vita.

*Che cosa NON è il reinsediamento*

Il reinsediamento non deve essere confuso con il "ritorno" o il "rimpatrio" che prevedono rispettivamente il rientro nel paese di origine, l'uno volontario l'altro forzato.

Come sottolineato sopra, **il reinsediamento non sostituisce in alcun modo altre forme di protezione** come l'asilo richiesto spontaneamente, ma è ad esso complementare. Comunque, i punti di partenza dei processi sono differenti. Il reinsediamento è un programma attraverso il quale gli Stati decidono *in anticipo* chi possono aiutare, selezionando le persone alle quali possono riuscire a garantire protezione dopo l'arrivo.

Contrariamente a quanto si crede, nei paesi con programmi di reinsediamento il diritto a chiedere asilo spontaneamente non viene minato.

Sia il reinsediamento che l'asilo possono offrire protezione umanitaria e sono elementi complementari in un quadro generale di protezione dei rifugiati.

**Il reinsediamento e l'asilo servono allo stesso scopo: proteggere i rifugiati.**

Il reinsediamento offre una **soluzione durevole** a quei rifugiati che si trovano in questa condizione da tempo e dovrebbe essere uno strumento per un arrivo organizzato dei rifugiati, il cui status è determinato in anticipo, prima del loro viaggio.

Il reinsediamento non è uno strumento per gestire la migrazione in generale, per esempio quella dei migranti economici, ma è mirato alla protezione dei rifugiati in modo specifico ed esclusivo.

*Gli scopi del reinsediamento*

Il reinsediamento persegue tre obiettivi tradizionali ed omogenei: la **protezione**, la **disposizione di soluzioni durevoli**, e la **condivisione di responsabilità** con i paesi di accoglienza. La protezione e la disposizione di soluzioni durevoli sono direttamente pensate nell'interesse del rifugiato reinsediato. Mentre è chiaro che il reinsediamento riguarda un numero limitato di rifugiati, in situazioni d'asilo complesse può rappresentare, per il paese che accoglie, il segnale che gli altri paesi sono disposti a condividere la responsabilità dei rifugiati. Pertanto, il reinsediamento può anche aiutare quei rifugiati che si trovano in una situazione di urgente bisogno di protezione nella regione e che rimarranno lì, rendendo più probabile per loro un'integrazione a livello locale. Attraverso questo uso strategico, le operazioni di reinsediamento aiutano sia i rifugiati che sono reinsediati che quelli che rimangono nella regione.

## 2. Quali sono i diversi passi da compiere nel reinsediamento dei rifugiati?

### *La determinazione del "bisogno di protezione"*

Il primo passo da compiere nel reinsediamento dei rifugiati è determinare il loro effettivo bisogno di essere reinsediati: **esiste un "bisogno di protezione"?**

Innanzitutto, è necessario che i rifugiati rientrino nella definizione data dall'*Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati* (ACNUR) e che non siano adeguatamente protetti nella situazione in cui si trovano. Generalmente è compito dell'ACNUR individuare il rifugiato o i gruppi di rifugiati che hanno bisogno di protezione e decidere che l'inserimento in un programma di reinsediamento sia lo strumento per dare loro una protezione migliore. Ogni anno l'ACNUR compila un rapporto sul bisogno di reinsediamento; soprattutto nei casi più urgenti richiede operazioni di emergenza.

I casi ritenuti idonei per il programma di reinsediamento sono comunicati a tutti gli Stati membro delle Nazioni Unite.

### *La selezione: dossier o intervista*

I paesi che accettano rifugiati nell'ambito del programma di reinsediamento conducono un **processo di selezione**. I paesi lavorano con due differenti metodi di selezione: uno è basato sul dossier, l'altro sull'intervista - anche se spesso viene impiegata una combinazione dei due metodi. In maniera crescente, anche le ONG e i partner locali giocano un ruolo nell'iniziale individuazione dei casi.

Utilizzare il metodo di selezione basato sul **dossier** significa che la decisione su chi inserire nel programma di reinsediamento viene presa esclusivamente sulla base dei dossier compilati dall'ACNUR. I dossier vengono compilati dopo aver identificato che il rifugiato si trova nella condizione di dover essere reinsediato e includono informazioni generali sul rifugiato e sui suoi specifici bisogni di protezione.

La selezione attraverso il metodo del dossier può essere veloce, può avvenire in ogni

momento ed è relativamente poco costosa, poiché nel processo di selezione non sono inclusi viaggi dal paese che accoglierà i rifugiati in futuro.

Tuttavia, poiché non viene condotta nessuna intervista individuale, i paesi che hanno programmi di reinsediamento sono poco propensi ad accettare rifugiati solo sulla base dei dossier.

Invece, le missioni di selezione assicurano che la politica nazionale sul reinsediamento venga applicata correttamente. I paesi che hanno programmi di reinsediamento spesso ritengono che soltanto le missioni di selezione possano realmente identificare i bisogni di reinsediamento e quelli dell'integrazione successiva al reinsediamento stesso. Inoltre ritengono che i funzionari che si occupano della selezione sviluppino una conoscenza della situazione nelle regioni di origine che è indispensabile per prendere le decisioni più appropriate.

L'altra opzione prevede che i paesi che hanno programmi di reinsediamento inviino **missioni di selezione** nelle zone in cui i rifugiati si trovano in situazioni di necessità che si protraggono nel tempo o abbiano un gruppo di lavoro che opera direttamente in quelle regioni. Spesso i rifugiati chiamati per l'intervista sono stati identificati sulla base del dossier ACNUR. In alcuni casi, sono le ONG o altri partner locali che individuano i casi idonei per il reinsediamento ma, a volte, sono i rifugiati stessi - per esempio quando vengono a sapere che una missione di selezione sta per arrivare nel loro campo rifugiati - che fanno domanda per poter essere reinsediati.

In ogni caso, le interviste individuali danno ai rifugiati la possibilità di motivare personalmente la loro richiesta di essere inseriti in un programma di reinsediamento e permettono agli Stati che attuano il reinsediamento di selezionare i casi sulla base del giudizio dei propri funzionari.

Di contro, un significativo numero dei rifugiati identificati dall'ACNUR sono

regolarmente rifiutati dalle missioni di selezione. In ogni caso, i rifugiati, comprensibilmente, nutrono molta speranza in un loro potenziale reinsediamento. Ogni decisione negativa – sia essa presa sulla base del dossier come dell'intervista – crea molta delusione e, qualche volta, addirittura diffidenza.

#### *La formazione prima della partenza e il trasferimento*

Una volta che il rifugiato è stato selezionato, il suo trasferimento viene organizzato dal futuro paese d'accoglienza, spesso in cooperazione con l'ACNUR. Nella maggior parte dei paesi di reinsediamento, è presente l'*Organizzazione Internazionale per le Migrazioni* (OIM) che organizza la logistica del trasferimento. Il tempo che intercorre tra la selezione e la partenza può essere lungo – da qualche settimana a qualche mese. È importante impiegare in maniera produttiva questo tempo, preparando in modi diversi i rifugiati ad affrontare il loro nuovo percorso di vita. Nel periodo che precede la partenza, spesso viene organizzato un percorso di formazione che può includere un orientamento culturale generale sul futuro paese d'accoglienza o un corso di prima alfabetizzazione linguistica.

Le due principali questioni associate all'arrivo dei rifugiati nel paese di reinsediamento riguardano la procedura di base in materia di immigrazione e lo status legale al momento dell'arrivo. Lo status dei rifugiati reinsediati al momento dell'arrivo determina i diritti all'interno del paese e i documenti di viaggio. I rifugiati reinsediati hanno la probabilità di rispondere agli ampi criteri di definizione di rifugiato secondo il mandato dell'ACNUR, ma non necessariamente sono rifugiati in linea con l'interpretazione che il paese dà alla Convenzione di Ginevra del 1951. È comunque pratica generalizzata nei paesi di reinsediamento rilasciare i titoli di viaggio previsti dalla Convenzione o i documenti di identità nazionale e di dare ai rifugiati reinsediati uno status simile a quello

dei rifugiati riconosciuti sulla base della Convenzione del 1951.

#### *L'integrazione e il nuovo inizio*

Dopo l'arrivo nel paese di accoglienza, ha inizio la fase di ricostruzione della vita. È importante che il paese che attua il programma di reinsediamento accolga i rifugiati al momento dell'arrivo, per esempio, prevedendo la presenza di una ONG di supporto o di rifugiati provenienti dalla stessa comunità che possano dare il benvenuto ai nuovi arrivati.

La sistemazione al momento dell'arrivo dovrebbe anche includere il trasferimento dei rifugiati in alloggi sia temporanei che permanenti.

Dopo l'arrivo li attendono sfide complesse e di lungo periodo: la ricerca di un lavoro, di un'abitazione permanente, di nuovi amici e di una nuova comunità. Nella maggior parte dei paesi, la società civile gioca un ruolo importante in questo processo.

Le organizzazioni della società civile (ONG, associazioni, chiese, enti e altri attori) sono importanti non soltanto per erogare servizi di assistenza e svolgere una funzione di guida nelle prime fasi di ricostruzione della vita, ma anche come gruppo di interazione con la società di accoglienza.

Oltre a dare il benvenuto, i membri della società civile spesso sviluppano una relazione più personale con i singoli rifugiati o con intere famiglie, instaurando con loro rapporti di amicizia e sostenendoli nel loro percorso di ricostruzione di una nuova vita.

### 3. Chi è coinvolto nel reinsediamento – e come si può dare il proprio contributo?

#### *I rifugiati*

Le persone che sono centrali nel reinsediamento sono quei rifugiati la cui vita e sicurezza devono essere protette attraverso il reinsediamento. Spesso sono fuggiti da guerre, persecuzioni e torture, senza trovare un'adeguata protezione permanente. Hanno bisogno di una possibilità per poter ricostruire la loro esistenza.

#### *Che cosa si può fare ...*

Nella maggior parte dei casi, nel dibattito attuale, i rifugiati sono visti come un onere o una sfida. Rendere la storia pregressa di ciascun individuo visibile e simpatizzare con i rifugiati è pertanto importante. Non importa se i rifugiati arrivano attraverso il reinsediamento o se arrivano spontaneamente chiedendo asilo, l'importante è tendere una mano. Assistere i rifugiati e supportarli nel superare i loro problemi li aiuterà a ricostruire la loro vita.

#### *L'ACNUR*

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) è l'agenzia centrale delle Nazioni Unite che si occupa della protezione e della difesa dei diritti dei rifugiati ed ha il compito, affidatogli dalla Convenzione di Ginevra del 1951, di cercare soluzioni durevoli per i rifugiati.

Per portare avanti il proprio mandato, l'ACNUR ha bisogno del consenso dell'opinione pubblica. Inoltre ha bisogno di sostegni finanziari: una questione da sollevare nel dibattito politico anche nel nostro paese. In alcuni casi, l'ACNUR può essere sostenuto nel suo lavoro, segnalando i casi di rifugiati che hanno bisogno di protezione o che potrebbero aver bisogno di essere reinsediati.

#### *I paesi di primo asilo*

I paesi di primo asilo provvedono a dare un primo rifugio sicuro ai rifugiati. Spesso quei paesi sono situati nelle immediate vicinanze dei conflitti, che hanno costretto alla fuga i rifugiati. Questo significa che essi sono già fortemente toccati dal turbinio di problemi presenti nella regione da un punto di vista politico, economico e sociale. Potrebbe risultare deludente il fatto che questi paesi non possano garantire un'integrazione a livello locale dei rifugiati, ma essi sono indispensabili nel provvedere alla protezione iniziale.

#### *Che cosa si può fare ...*

I paesi di primo asilo hanno bisogno di supporto e incoraggiamento. E' possibile sostenere questi paesi in vari modi: per esempio attraverso un sostegno finanziario e in questo i paesi europei possono giocare un ruolo significativo. Il reinsediamento in sé può essere un importante strumento di sostegno: il fatto che i paesi fuori dalla regione sostengano i paesi di primo asilo attraverso la presa in carico dei più vulnerabili è importante per dare un segno che i paesi di primo asilo non sono lasciati soli nella loro responsabilità di dare protezione ai rifugiati.

#### *I paesi di reinsediamento*

I paesi che reinsediano decidono se, quando e chi reinsediare. Pertanto, sono essenziali nel determinare se il reinsediamento diventa per il rifugiato un'opportunità per uscire dalla sofferenza. Inoltre, possono sostenere i paesi di primo asilo nel continuare a tenere le "porte aperte" ai rifugiati. Stabiliscono se chi beneficerà del

reinsediamento sia realmente il più vulnerabile.

E' importante impegnarsi per sostenere i programmi di reinsediamento: al momento solo sette dei 27 paesi dell'Unione Europea hanno programmi di reinsediamento e il numero complessivo di rifugiati reinsediati in Europa è esiguo. Pertanto, nella maggior parte dei casi, l'attività di "advocacy" ha bisogno di richiamare i paesi ad impegnarsi con programmi di reinsediamento permanenti; nel caso in cui un paese abbia già un programma di reinsediamento avviato è importante assicurarsi che la quota, per la quale si è impegnato, venga soddisfatta o incrementata.

E' fondamentale creare contatti con i rappresentanti del governo, i membri del parlamento e i media per spiegare perché il reinsediamento è importante, come funziona e, soprattutto, in che modo può aiutare i rifugiati. Un punto da sottolineare è che il reinsediamento dovrebbe servire a coloro che si trovano in situazione di maggior bisogno di protezione e che un paese dovrebbe valutare come utilizzare le sue competenze per dare assistenza ai più vulnerabili (per esempio competenze nel trattare con i traumi da tortura, con i casi che richiedono trattamenti medici specifici, ecc.).

*Ong, chiese e altre organizzazioni della società civile*

Nei paesi che hanno già programmi di reinsediamento, la società civile gioca un

ruolo fondamentale: spesso è l'unica ad impegnarsi per l'integrazione locale dei rifugiati reinsediati, aiutandoli a trovare la loro strada nel loro nuovo paese. In paesi come il Canada, le Ong e le iniziative cittadine sponsorizzano veramente i rifugiati, per esempio sostenendoli economicamente nelle fasi iniziali del loro inserimento nel paese di accoglienza. Nei paesi di primo asilo, le organizzazioni della società civile stanno diventando sempre più importanti: per esempio segnalano all'attenzione dell'ACNUR, o dei paesi di reinsediamento, individui o gruppi che necessitano di protezione. In quei paesi che ancora non reinsediano, la società civile si sta attivando nella promozione del reinsediamento come uno degli strumenti di protezione dei rifugiati.

*Che cosa si può fare ...*

Intensificare il lavoro di rete tra le organizzazioni della società civile spesso può aiutare a rafforzare il reinsediamento come strumento aggiuntivo di protezione e a dare assistenza ai rifugiati nel processo di ricostruzione della loro vita, attraverso un miglior sistema di accoglienza.

Il lavoro di rete contribuisce ad attivarsi nell'impegno per portare avanti un'attività di promozione coordinata e strategia di questo strumento di protezione.

Incoraggiare il proprio paese ad iniziare programmi di reinsediamento può fare la differenza per quei rifugiati più bisognosi di protezione

#### 4. Qual è il ruolo specifico dei paesi dell'Unione Europea nel reinsediamento dei rifugiati a livello globale?

Attualmente l'Europa non riveste un ruolo significativo tra i paesi attivi nei programmi di reinsediamento di rifugiati. Mentre il numero globale dei rifugiati reinsediati raggiunge le 80,000 - 100,000 persone l'anno, grazie agli sforzi a favore del reinsediamento da parte di paesi come gli USA o il Canada, il reinsediamento da parte degli Stati membro dell'Unione Europea raggiunge a malapena il totale di 4.000 rifugiati reinsediati.

Questo dato è sorprendente, considerato che il reinsediamento era molto diffuso in Europa fino all'inizio degli anni '80. Oggi uno sforzo europeo coordinato a favore del reinsediamento potrebbe dare un contributo significativo alla protezione dei rifugiati a livello globale.

##### *Gli attuali paesi europei di reinsediamento*

Nel corso degli ultimi decenni, i quattro paesi nordici (Danimarca, Finlandia, Svezia e Norvegia) hanno ricevuto in totale tra le 2.000 e le 3.000 persone ogni anno sulla base di quote fisse - tra loro ci sono rifugiati con particolari bisogni di protezione (p.e. trattamenti medici di lungo periodo) che spesso altri paesi che attuano il reinsediamento sono stati riluttanti ad accettare.

Ad eccezione dei paesi del Nord Europa, negli ultimi anni l'Olanda è l'unico paese dell'Unione Europea (UE) che annualmente continua ad impegnarsi in programmi di reinsediamento.

Recentemente, altri paesi dell'UE, come il Regno Unito e l'Irlanda, hanno cominciato ad attuare programmi di reinsediamento, impegnandosi con quote annuali.

##### *La storia del reinsediamento in Europa*

Nei decenni successivi alla II Guerra Mondiale, il reinsediamento di rifugiati da e per l'Europa ha rappresentato una risposta importante alla crisi di rifugiati sia a livello europeo che globale. Un

considerabile numero di profughi di guerra, sono stati reinsediati sia nelle Americhe che nell'Europa Occidentale.

I rifugiati fuggiti dall'Ungheria nel 1956 e dalla Cecoslovacchia nel 1968, a causa delle invasioni sovietiche, sono stati reinsediati in vari paesi tra i quali l'Austria e la ex-Yugoslavia, dove hanno trovato una prima protezione.

Negli anni '70, molti paesi europei hanno accettato rifugiati che fuggivano da regimi dittatoriali presenti in altre regioni del mondo - come l'Uganda durante il governo di Idi Amin e il Cile dopo il colpo di stato militare del 1973.

Le ultime considerevoli operazioni di reinsediamento in Europa hanno avuto luogo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, quando i paesi europei hanno accolto diverse decine di migliaia di "boat people" fuggiti dal Vietnam.

Alcuni paesi hanno anche accettato di reinsediare i rifugiati delle guerre nella ex-Yugoslavia, anche se la maggior parte dei paesi europei ha offerto una protezione solo temporanea.

##### *I recenti e incoraggianti sviluppi in Europa...*

In anni recenti, diversi paesi dell'UE hanno cominciato a discutere sulla possibilità di attuare programmi di reinsediamento.

Per esempio, nel giugno 2007, il **Portogallo** ha sottoscritto una quota annuale di 30 rifugiati da inserire in programmi di reinsediamento. La **Romania** ha creato una base legale per il reinsediamento e, in aggiunta, si è offerta di fungere da "centro di transito" per le operazioni d'emergenza. Paesi come il **Belgio**, la **Repubblica Ceca**, la **Francia** e la **Germania** hanno ripetutamente accettato casi d'emergenza segnalati loro dall'ACNUR. Diversi Stati membro dell'UE sono stati coinvolti *di fatto* in operazioni di reinsediamento, per

esempio durante il periodo delle guerre nella ex-Yugoslavia.

Altri paesi dell'UE attuano programmi di reinsediamento in casi d'emergenza; per esempio, l'**Ungheria** ha emanato provvedimenti legali per permettere il reinsediamento. Altri paesi hanno segnalato la loro volontà a rispondere positivamente agli appelli dell'ACNUR su base permanente. In diversi paesi dell'UE, come la **Spagna** o l'**Italia**, sono in discussione proposte che, nei prossimi anni, potrebbero trasformarsi da una quota *ad hoc* a quote permanenti.

*...con un potenziale valore aggiunto per un approccio europeo al reinsediamento*

Sempre più paesi dell'UE sono attivi o sono interessati a diventare attivi nel reinsediamento dei rifugiati: una politica coordinata a livello europeo potrebbe essere una delle aree in cui rafforzare la cooperazione tra gli Stati membro dell'UE.

Alcuni attori, tra cui le principali ONG e il mondo accademico, hanno argomentato che tale cooperazione colmerebbe una delle parti mancanti di una comune politica europea sull'asilo.

Dal 2000, la Commissione Europea ha sottolineato in diversi documenti politici il potenziale del reinsediamento come strumento aggiuntivo nella protezione dei rifugiati e si è espressa a favore del coordinamento delle politiche in questo ambito.

Uno studio di fattibilità, commissionato dalla Commissione Europea nel 2003, ha delineato le possibilità di sviluppo di un progetto unitario sul reinsediamento nell'UE.

Alcune delle possibilità delineate nello studio e, più tardi, nel dibattito politico sono state:

- introdurre la possibilità per i diversi Stati membro dell'UE di condurre missioni di selezione unitarie;
- creare un'istituzione dell'UE che agisca come "clearing house" **per impegnarsi**

**a livello comunitario come UE nei confronti dell'ACNUR** e per distribuire i rifugiati reinsediati nei differenti paesi dell'UE;

- accordarsi su criteri comuni e - nel lungo periodo - su quote comuni;
- individuare come gli Stati membro possano contribuire con le loro specifiche competenze, per esempio nel dare assistenza a casi con particolari bisogni di protezione.

Mentre queste discussioni finora non hanno portato ad alcuna conclusione, è ovvio che un approccio unitario degli Stati membro dell'UE costituirebbe un forte valore aggiunto, non soltanto per i rifugiati reinsediati ma anche per i paesi di primo asilo e per la credibilità dell'UE come attore a livello globale.

*Perché l'Europa dovrebbe reinsediare più rifugiati?*

- 1) Il reinsediamento può fornire protezione a quei rifugiati con maggior bisogno di protezione, alle categorie più vulnerabili e a quei rifugiati che si trovano in una tale condizione da tempo.
- 2) Il reinsediamento, come soluzione durevole per i rifugiati, è sia uno strumento per l'Europa per dimostrare la propria solidarietà che un meccanismo di condivisione delle responsabilità.
- 3) Il reinsediamento permette ai rifugiati l'accesso all'Europa.
- 4) Il reinsediamento fornisce l'opportunità per un'accoglienza coordinata e di qualità e per lo sviluppo di programmi d'integrazione.
- 5) Il reinsediamento è un importante mezzo per facilitare la comprensione dell'opinione pubblica sul tema dei rifugiati, sulla loro condizione critica e sulle situazioni dalle quali fuggono.



## 5. Il reinsediamento dei rifugiati: le storie dietro la politica

Dietro alla politica e alle cifre esistono le storie delle persone, che possono aiutare a comprendere in modo migliore i reali benefici di questo strumento di protezione.

*L'arrivo nel nuovo paese di appartenenza...\**

Il 1° agosto 2007, è arrivato in Olanda all'Aeroporto Schiphol di Amsterdam, un gruppo di 47 rifugiati, provenienti dal Congo e dal Burundi. Erano vissuti nei campi rifugiati di Kigoma e Nyarugusu (Tanzania) per almeno dieci anni.

Il gruppo, che comprendeva donne - alcune con bambini - uomini e adolescenti ha affrontato grandi difficoltà. *"La vita nei campi era molto difficile; avevamo molti problemi"* spiega Jonathan\*\*. L'integrazione locale non era una alternativa possibile in Tanzania e questi rifugiati non avevano neanche alcuna prospettiva di un ritorno volontario. *"Sono molto felice di essere in Olanda"*, dice Eduard\*\*, al momento dell'arrivo.

Il gruppo di rifugiati è stato accettato nell'ambito del programma olandese di reinsediamento, su raccomandazione dell'ACNUR. Nell'aprile del 2007 una missione di selezione è andata in Tanzania per selezionare candidati. Dopo essere stati selezionati, i rifugiati hanno ricevuto alcune informazioni sul futuro paese di accoglienza. L'agenzia di accoglienza dei rifugiati del governo olandese (COA) ha organizzato un corso di orientamento affinché i rifugiati potessero familiarizzare con la cultura e la società olandese. Sono stati proiettati dei video sulla vita di tutti i

giorni: molti rifugiati si sentivano in difficoltà su alcuni argomenti pratici come il clima, la casa, l'uso degli elettrodomestici e della bicicletta, l'accesso al lavoro e ai servizi sanitari.

Frequentare il corso *"era utile perché imparavamo sulla vita e sui nostri diritti nei Paesi Bassi"*, ricorda l'adolescente Matthew\*\*. Alla fine della formazione, ogni partecipante ha ricevuto un certificato. Dopo l'arrivo all'aeroporto di Amsterdam, sono stati tutti trasferiti al centro di accoglienza di Amersfoort, in attesa di avere assegnato un alloggio in un Comune olandese.

In novembre, riceveranno una formale carta di identità, un conto bancario e una casa in un Comune olandese. Nell'assegnazione della casa nei diversi Comuni, il governo olandese ha cominciato a tenere conto di due criteri principali: l'appartenenza alla stessa nazionalità e la provenienza dallo stesso campo. In questo modo i rifugiati possono rimanere in contatto tra di loro.

Mentre il processo di ricostruzione della vita è molto complicato, l'umore generale è ottimista: *"Ora sono qui"*, conclude Jonathan con un sorriso, prima di prendere l'autobus che lo porta al centro di accoglienza, *"il futuro andrà bene"*.

**\*Basato sul rapporto di Ilse Griek per le News dell'UNHCR**

**\*\*Per ragioni di protezione della privacy i nomi sono stati cambiati**

*... e la ricostruzione delle vite*

*Da un'intervista con Samuel Nhialluak, rifugiato sudanese reinsediato in Finlandia*

Q.: Come è stato il tuo primo contatto con la comunità finlandese?

A.: Tutti stavano aspettando il nostro arrivo, ma l'incontro con la comunità finlandese è stato molto difficile, prima di tutto non conoscevamo la lingua e loro non conoscevano la nostra.

Poche persone parlavano inglese e comunque penso, che fosse stato detto loro di non parlarci in inglese, così potevamo imparare la lingua più velocemente. In pochi giorni dovevamo sapere come presentarci, come dire grazie, come salutare al mattino e durante il giorno e così via... Lo dovevamo imparare velocemente perché questo era parte della relazione quotidiana con le altre persone e in questo modo entravamo in relazione con queste altre persone...

La cosa positiva è che se vedono che sei interessato ad imparare la lingua ti incoraggiano.

Era difficile ma dopo tutto era per il nostro bene: infatti, già prima che iniziassero i corsi di lingua, eravamo in grado di presentarci, di comprare le cose per conto nostro.

Q.: Ti consideri integrato nella società finlandese?

A.: Beh, nel processo di integrazione... Per me l'integrazione è trovare un tuo proprio posto nella società. Puoi sentirti parte della società quando comprendi come vivono le persone, il loro standard di vita e la loro

cultura. Allo stesso tempo un punto cruciale è come anche loro possano comprendere come pensiamo e qual è la nostra cultura. Io vedo l'integrazione come un processo a due direzioni. In alcuni posti abbiamo "amici di famiglia", persone con le quali passare del tempo, confrontarsi, imparare nuove cose in un processo di reciproco scambio. Penso che questa sia la via migliore per l'integrazione, imparare dalla vita di tutti i giorni. Tuttavia è qualcosa che non dovrebbe essere pianificato ma dovrebbe essere automatico. Sfortunatamente, questo non accade ovunque.

Q.: Cosa pensi del reinsediamento?

A.: Vorrei dire che è una cosa buona dare ad altre persone in stato di bisogno l'opportunità di ricominciare una nuova vita da qualche altra parte, in un luogo pacifico. Il programma di reinsediamento che abbiamo in Finlandia è buono, perché è portato avanti dal governo e in questo modo ognuno è uguale, ognuno ha gli stessi privilegi, anche se ci sono alcune differenze se tu vivi in una piccola o grande città.